



Area Pianificazione Strategica
Unità di Progetto Progetti Speciali
via Farini 1, 42121 Reggio Emilia
tel. 0522 456836 fax 0522 585070

committente:



RESTAURO, RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO FUNZIONALE DEL TEATRO "ARIOSTO"

Programma delle opere pubbliche - Beni culturali (All. C Ord. 14 del 24/2/2014)

Delibera di Giunta Regionale del contributo ai sensi della LR 13/99 n° 1575 del 24/09/2018

ADEGUAMENTO FUNZIONALE E RIQUALIFICAZIONE
DELLA SALA VERDI E DEI RELATIVI SPAZI

PROGETTO ESECUTIVO

Responsabile del procedimento: dott. Paolo Cantù
Viceresponsabile del procedimento: ing. Salvatore Vera

Progetto architettonico:

STUDIO ADS - arch. Giuliana Allegri, arch. Ivan Sacchetti

Progetto strutturale: ing. Fabio Emmolo

Progetto impianti termomeccanici:

Studio Termotecnico SCIRÈ - ing. Giovanni Scirè Mammano

Progetto impianto elettrico: STUDIO S.B. - Per. Ind. Stefano Del Bianco

Progetto impianti speciali e sicurezza: SecurcoM s.r.l. - Per.ind. Mirco Comastri

Progetto prevenzione incendi: Planning studio s.r.l. - arch. Luca Giannasi

Responsabile della sicurezza: Planning studio s.r.l. - arch. Mauro Aguzzoli

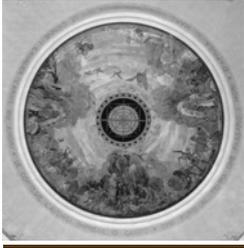


ARCHITETTO
GIULIANA ALLEGRI
ARCHITETTO
IVAN SACCHETTI
STUDIO ASSOCIATO ADS

agg.: _____

contenuto: RELAZIONE STORICA

data: MARZO 2019



RELAZIONE STORICO ARCHITETTONICA

ADEGUAMENTO FUNZIONALE E RIQUALIFICAZIONE DELLA SALA VERDI E DEI RELATIVI SPAZI PER ATTIVITA' DI SPETTACOLO

LA NASCITA DEL TEATRO DI CITTADELLA

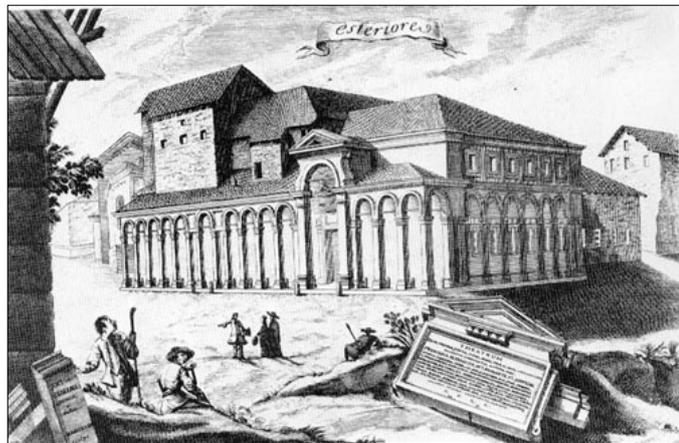
Dopo l'incendio della Sala delle Commedie nel Teatro del Monte di Pietà di Reggio Emilia, nasce l'idea di dotare la città di un vero e proprio teatro stabile, indipendente, localizzato in un lotto di terreno libero, garantendo in questo modo l'ambiente urbano da futuri pericoli d'incendio a causa della massiccia presenza di strutture lignee. Il Duca Francesco III, grande appassionato di teatro, ordinò al Governatore della Città e al Consiglio degli Anziani di ricercare il luogo consono ad ospitare il nuovo edificio. Scartata in prima istanza l'opzione di ricostruire il teatro nella stessa area dell'incendio, si propose di erigere ex-novo un fabbricato in adiacenza alla Cittadella e precisamente nel luogo dell'ex-convento di Santa Chiara, trasformato poi alla metà del '400 parte in macina per il frumento e parte in scuderie ducali.

Con l'avvallo del progetto da parte del Duca, nel 1740 vennero demoliti i due fabbricati delle stalle e presero avvio i lavori sotto la direzione dell'arch. Antonio Cugini, allievo di Ferdinando Galli Bibiena e considerato: "*Homo perito e pratico di teatri*". Il Teatro venne realizzato in tempi ridottissimi grazie all'efficiente organizzazione del cantiere che permise la progettazione e

realizzazione in contemporanea della struttura architettonica e degli arredi interni, tanto che già nel 1741 si procedette all'inaugurazione dello stabile.

Il Teatro di Cittadella

L'arch. Antonio Cugini ripropose nel progetto il prototipo di teatro rinascimentale, con attenzione puntuale alle decorazioni e all'impostazione formale degli arredi interni a scapito del disegno degli esterni, molto vicini alla morfologia di palazzo cittadino, semplici e lineari con una impostazione massiccia e volumetrica dei fronti. Naturalmente tale era la pratica del periodo con i teatri ricavati entro contenitori già esistenti all'interno della città quindi poco sensibili all'inserimento urbano

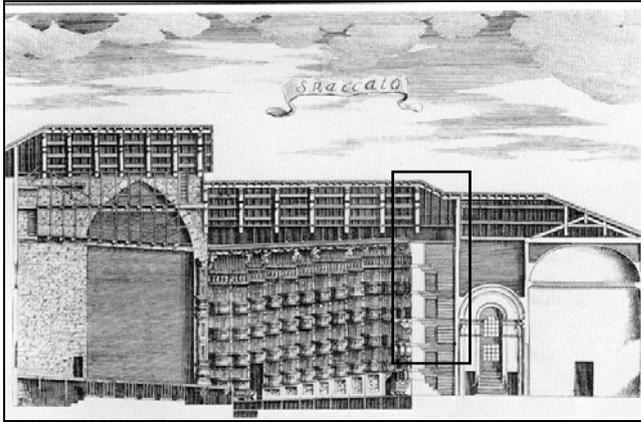


*Esterno del Teatro di Cittadella,
incisione di Carlo Manfredi, 1742*

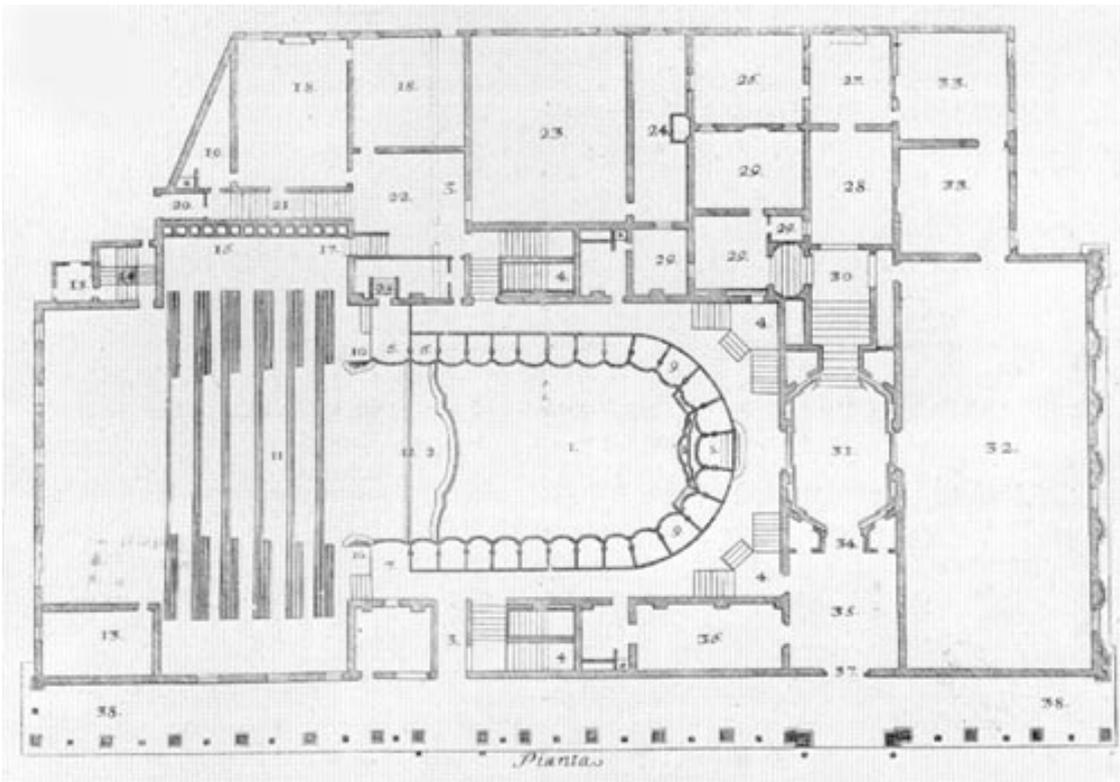
dell'edificio nel tessuto storico. Il teatro non divenne quindi edificio organico e funzionale con una sua indipendenza formalmente riconosciuta ma un elemento immerso nel tessuto urbano esistente e che da esso trae la propria immagine. L'accesso principale a sud era protetto da un porticato che correva lungo tutto il prospetto per 113 braccia e sotto al quale, in posizione

decentrata, era l'ingresso d'onore con la porta maggiore, al fianco della quale era un'incisione in marmo a memoria dell'edificazione.

L'interno presentava una struttura ben consolidata e funzionale come la macchina teatrale del periodo richiedeva: la platea a forma di "U" misurava 40 braccia x 20, con 292 posti a sedere e terminava all'altezza del proscenio con la buca per una orchestra di 30 suonatori. Attorno alla platea si alzavano 5 ordini di palchi per un totale di 130 palchi e una capienza di 1072 spettatori a ricreare quell'effetto di teatro-arena con palchi a scalare, come ben si nota nello spaccato dell'epoca, tanto inneggiato dai fratelli Bibiena: " *meglio si affaccia ogni palchetto alla scena e l'uno impedisce punto di vista all'altro*". Il palcoscenico, realizzato con sei strade degradanti a ventiquattro tagli e quarantotto carri per movimentare le scene, concorreva armonicamente alla creazione di un'acustica perfetta. Collegamenti verticali di servizio ai lati del proscenio permettevano l'accesso ad ambienti secondari al piano superiore quali camerini, archivio, sartorie e varie; mentre lo scalone d'onore, a fianco del Palco Reale conduceva verso la Gran Sala lunga 44 braccia e larga 20 coperta a volta con cornicione ed utilizzata frequentemente come ridotto per le feste da ballo. Molto curate e di pregio le finiture interne del soffitto e le quadrerie del balcone nel ridotto, affidate a Giovanni Paglia, le figure che sostenevano i lati del soffitto dipinte da Giuseppe Rocchetti, e il proscenio dipinto dal veneziano Carlo Vandi.



Spaccato del Teatro di Cittadella, incisione di Carlo Manfredi

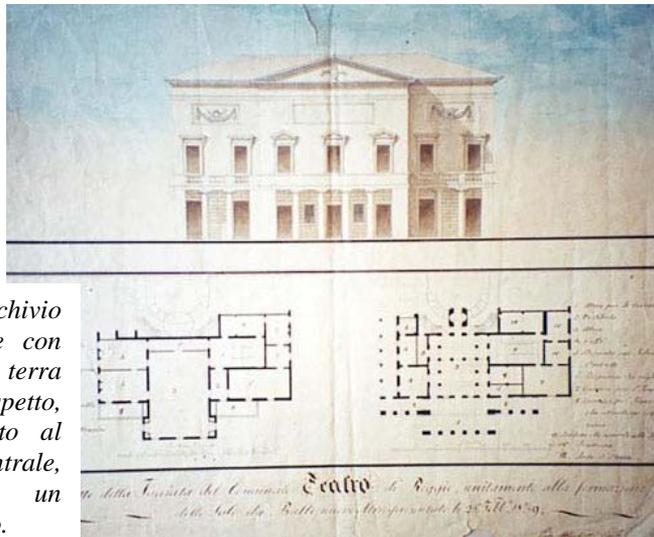


IL PROGETTO MARCHELLI

La rapida e sollecita costruzione del Teatro comportò nel tempo restauri e riparazioni che si succedettero per circa un secolo fino alla metà del XIX sec, quando la necessità di riparazioni al tetto del gran salone indussero a ripensare alla morfologia del teatro, ormai inadeguato alle mutate esigenze della nuova borghesia. Le nuove aspettative e le mutate temperie artistiche portarono la Comunità (il teatro era infatti "comunitativo") ad affidare all'arch. Pietro Marchelli la ristrutturazione del complesso.

In particolare l'incarico prevedeva modifiche alla facciata e all'ingresso laterale; l'ampliamento di locali accessori, quali sale e salette; la creazione di luoghi d'incontro per quella nuova società che sempre più diventava esigente nel prendere il posto della vecchia nobiltà cittadina. Un primo progetto Marchelli poi giudicato troppo esoso prevedeva, nello spirito del neoclassicismo dell'epoca, un totale rifacimento degli atri e della facciata; mentre le maggiori esigenze del rinnovato gusto teatrale della borghesia riguardavano in particolare la dotazione di spazi accessori quali sale e salette come luoghi d'incontro e di socializzazione. Esigenze differenti, costi troppo elevati e una evidente difficoltà progettuale portarono il Marchelli ad elaborare progetti via via differenti ma la cui matrice comune stava nel cercare di creare un nuovo accesso al teatro, modificando il prospetto e la volumetria della struttura. Il definitivo progetto Marchelli, accettato dalla Comunità, prevedeva innanzitutto lo spostamento dell'ingresso dal lato sud a quello fronte della Cittadella, con rifacimento parziale del prospetto e la creazione di un porticato a tre arcate in aggetto per proteggere la discesa/salita dalle carrozze.

Gli innumerevoli progetti su carta conservati all'Archivio di Stato di Reggio Emilia testimoniano la difficoltà della progettazione della facciata esterna e soprattutto della soluzione funzionale che all'interno essa comportava: la creazione di spazi accessori come il Ridotto o le sale di rappresentanza portarono il Marchelli a rivedere più volte la morfologia della soluzione adottata.



Anche in questo documento d'archivio si nota una soluzione formale con colonnato centrale a piano terra avanzato rispetto al filo del prospetto, ed accentuato dall'avanzamento al primo piano del corpo centrale, creando morfologicamente un avancorpo sporgente ben definito.

L'antico portico settecentesco rimase come accesso pedonale secondario ma perse l'originaria funzione di facciata anche grazie alla demolizione del timpano che sormontava la porta d'accesso. Il portico a est, fronte Cittadella, permise la sopraelevazione di un piano dell'edificio con la creazione di un ampio salone per le feste da ballo con camere adiacenti da utilizzare come Ridotto o casino giornaliero. Naturalmente la creazione del nuovo ingresso determinò l'aggiornamento dell'atrio: rimase intatto l'invaso poligonale del vestibolo d'accesso, con la creazione di colonne, ingresso laterale a quattro ambienti negli angoli, e una sala adiacente da destinarsi a caffè da aprirsi anche tutto l'anno.

Il progetto naturalmente non ebbe vita facile: revisioni successive anche piuttosto impegnative per le scelte effettuate portarono il Marchelli a continue verifiche con la committenza da un lato e con la struttura architettonica dall'altro. Pochi anni dopo, nel 1848, iniziò la demolizione delle mura della Cittadella che confinavano ad est con il Teatro, determinando un ampio spazio vuoto proprio sull'affaccio principale dell'edificio che venne quindi ad assumere una connotazione di particolare rilevanza anche nella sua morfologia esterna.

Nell'aprile del 1851 il Teatro andò a fuoco distruggendo gran parte della struttura ad eccezione degli atri e di alcune sale limitrofe. Verificando l'impossibilità di ricostruire un nuovo teatro sulle ceneri di quello distrutto si decise di costruirne uno nuovo in prossimità del vecchio Politeama per ospitare gli spettacoli di lirica, al tempo sempre più apprezzati. Nacque in questo modo il Teatro Municipale ad opera dell'ing. Cesare Costa progettato seguendo la morfologia del vecchio "Comunitativo" sia esteriormente, riprendendo gli stilemi dell'architettura neoclassica, sia internamente rinnovando la morfologia della struttura vecchia. I tempi lunghi della costruzione del teatro Municipale spinsero le compagnie degli orchestrali a costruire negli atri del teatro di Cittadella bruciato, un locale provvisorio per le rappresentazioni teatrali. Venne incaricato del progetto l'ing. Tegani che elaborò una sistemazione a ferro di cavallo con 41 palchi e con accorgimenti tecnici di ottica ed acustica sperimentati in precedenza da altri teatri italiani. Il teatro dei filarmonici riuscì completamente nell'intento di colmare il vuoto di cinque anni dovuto alla costruzione del Teatro Municipale, tanto che la sua apertura si prolungò di altri cinque anni dopo l'inaugurazione del 1857.

Solo vent'anni dopo si progettò un riutilizzo globale dell'area dell'antico teatro di Cittadella, con la creazione di una società, costituita allo scopo, che seguisse i lavori e le pratiche ad esso annesse per la costruzione di un nuovo Politeama che "si prestasse ad ogni genere di spettacoli, lirici, cioè drammatici, coreografici ed equestri"; una società privata che appoggiata da gran parte

della cittadinanza e in accordo con il Comune, affidò all'Ing. Achille Grimaldi la costruzione del nuovo edificio. Il sistema Politeama necessitava di precise caratteristiche che dovevano soddisfare esigenze delle diverse compagnie di prosa, con palcoscenico ridotto ma attrezzato in modo tradizionale; e di quelle equestri che solo in tempi successivi adotteranno il caratteristico "tendone". Anche dal punto di vista formale l'impianto doveva essere contraddistinto da strutture in ghisa mutate dai modelli contemporanei già presenti a Londra e Parigi.

IL TEATRO LUDOVICO ARIOSTO

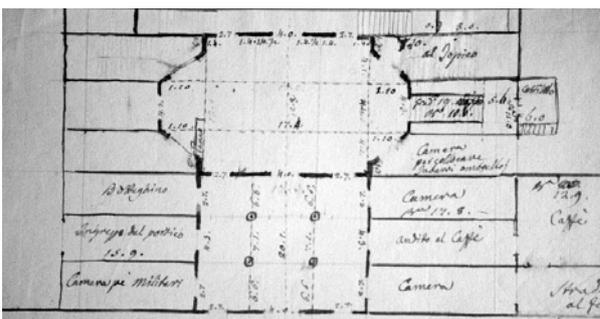
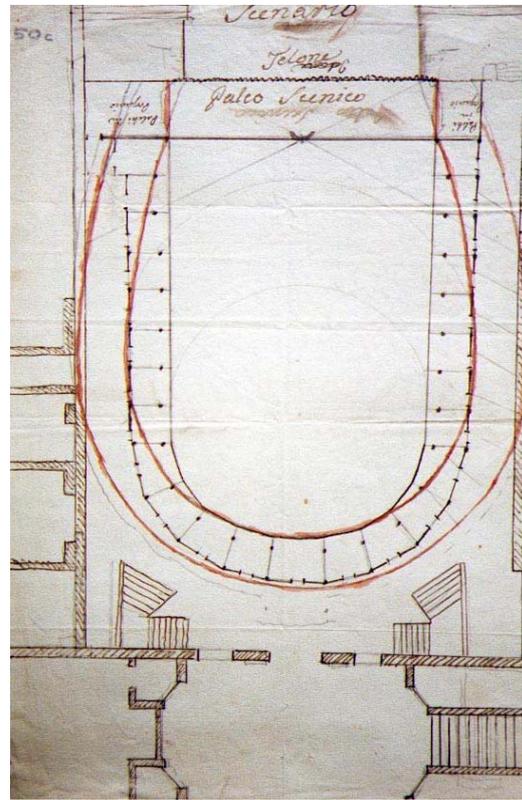
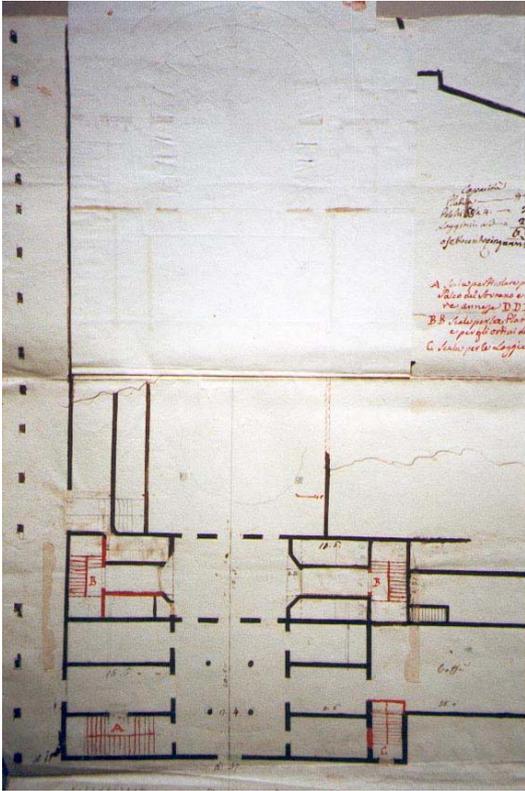
Ultimato in poco più di un anno, nel 1860 il teatro Ariosto già si presentava con una cavea a pianta semicircolare composta da loggioni digradanti al primo e terzo livello, mentre al secondo livello si apriva la teoria di palchi separati da una scansione modulare di esili colonne in ghisa che rendevano moderno e al tempo stesso intriso di leggerezza l'intero sistema interno. La platea era inizialmente dotata di meccanismi scenici che permettevano di alzare il pavimento fino al palcoscenico in modo da poter facilmente ospitare spettacoli equestri; il tutto venne eliminato con il primo restauro del 1927 che realizzò il golfo mistico per

l'orchestra. Nello stesso periodo si procedette alla decorazione del teatro da parte del pittore Anselmo Govi che ritrasse, nel soffitto della platea, episodi tratti dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto circondati da una fascia con versi del poema: "Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto, che furo al tempo che passaro i Mori, d'Africa il mare..". Per quanto riguarda l'atrio che conserva tutt'oggi la forma rettangolare, è definito da quattro colonne doriche dipinte a finto marmo con tre porte d'accesso, mentre a destra si accede al guardaroba ove si conserva il busto di Maria Melato.

LA SALA VERDI

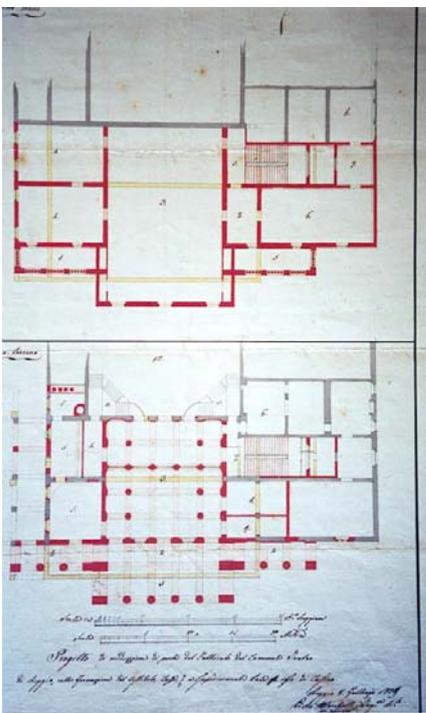
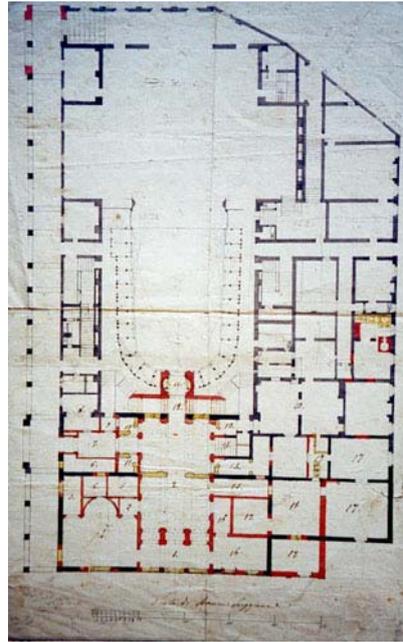
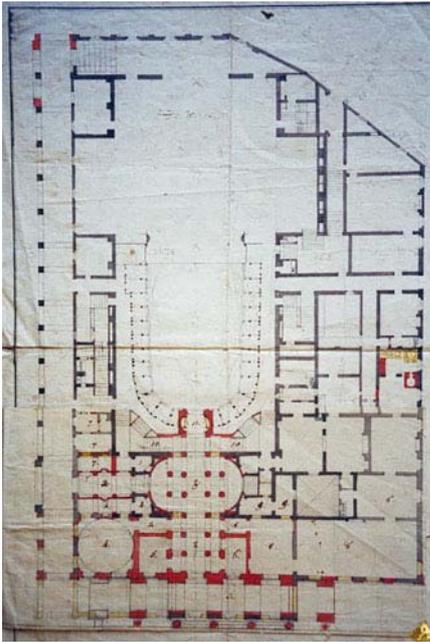
All'interno dell'edificio, al primo piano è ubicata la Sala Verdi, a pianta rettangolare, nel luogo dell'antico Ridotto del Teatro di Cittadella modificato dal Marchelli. Con il restauro del 1878 del Grimaldi divenne un importante punto di riferimento nella vita socio-culturale della città: qui si insegnava a leggere e scrivere in vista delle elezioni; vi furono ospitati i congressi del Partito socialista, comizi ed assemblee elettorali. Recentemente, nei primi anni venti, con i lavori di ristrutturazione del teatro si realizzò l'inserimento di nuove scale all'interno del corpo di fabbrica tale da renderla indipendente dai restanti spazi teatrali. La nuova sala a gradoni, progettata dal Prof Arch. Calo Lucci ridisegnata internamente e terminata nel 1985 aveva una capienza di circa 300 posti, presentava un palcoscenico preesistente con dimensioni adeguate a manifestazioni teatrali di media grandezza. L'allestimento della sala è stato demolito nel 2003.

Soluzioni progettuali dello spazio centrale: atrio a colonne e sala ottagonata



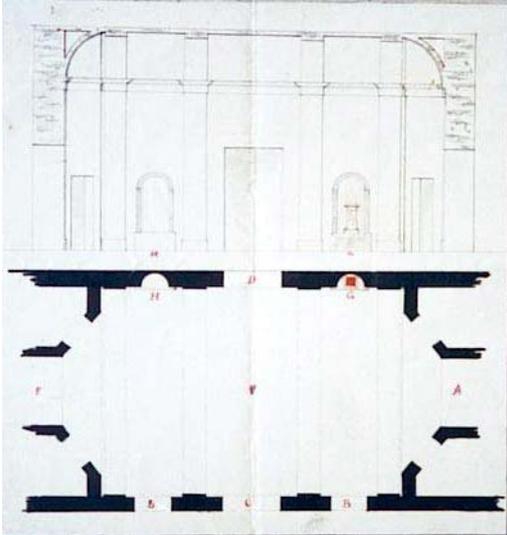
Nella pianta Ficarelli in alto con campitura di differente colore, è evidenziata l'ipotesi di cambiamento della morfologia della platea.

Nelle mappe dell'archivio Ficarelli sono presenti disegni di soluzione per l'atrio del teatro: in tutti e tre i disegni troviamo l'ipotesi di mantenimento della sala ottagonata con accessi laterali ai corpi scala e tre entrate alla sala della platea. In particolare l'atrio d'accesso viene pensato come spazio rettangolare con quattro colonne al centro dello dell'invaso. Anche in questi disegni la sovrapposizione del giallo/rosso rende bene l'idea delle demolizioni, ricostruzioni necessarie al progetto.

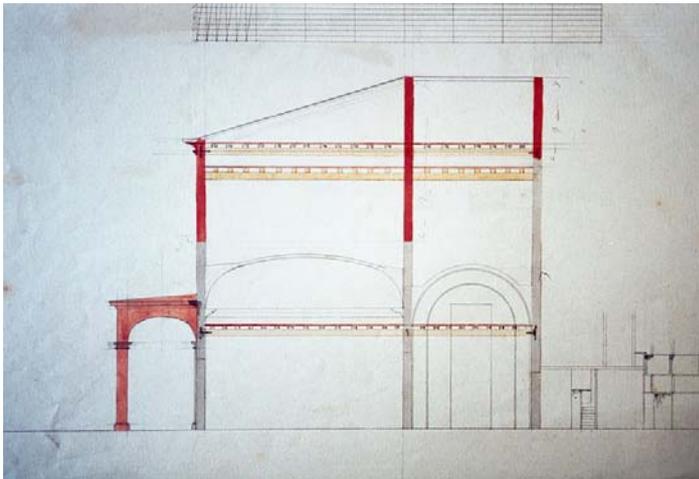


Nelle tre piante, conservate nell'ASRe -archivio privato Marchelli mappe n°.....- si nota in modo chiaro lo studio, più volte rivisto dal progettista, dell'atrio e del nuovo ingresso al teatro. Le piante conservano la bicromia giallo/rosso indicante le demolizioni e ricostruzioni necessarie alla realizzazione del progetto. Le planimetrie sopra riportate, realizzate, in una stessa carta con sovrapposizione dei piani corrispondenti alla zona dell'atrio, mostrano lo studio del porticato d'ingresso con atrio a colonne che immette nell'esistente sala ottagonale, qui tamponata e resa ellittica. Al primo livello una grande sala posta in senso longitudinale, comunicava con il Palco Reale e con gli adiacenti locali di servizio. A fianco, altri studi di soluzioni per gli ambienti dell'atrio con avanzamento del portico centrale, e una radicale proposta di modifica dell'atrio e della sala ottagonale; al piano superiore, un ampio spazio longitudinale, più composto e libero, trasforma la volumetria dell'intero edificio.

Alcune soluzioni del problema costruttivo dell'atrio del Teatro

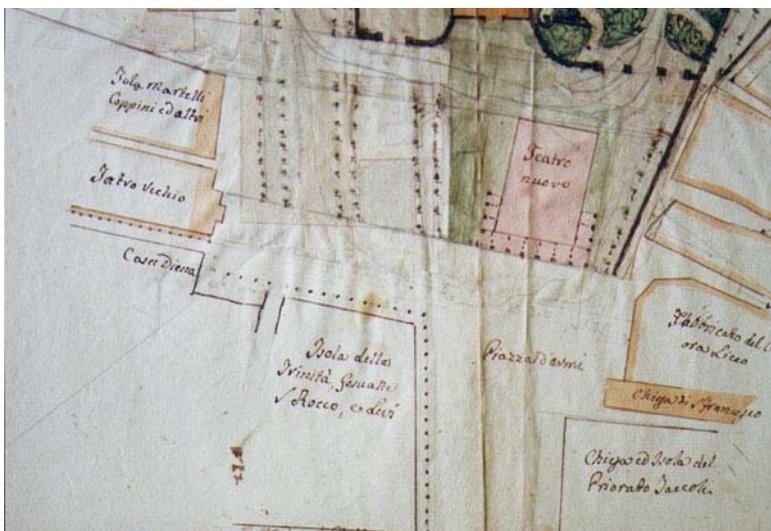
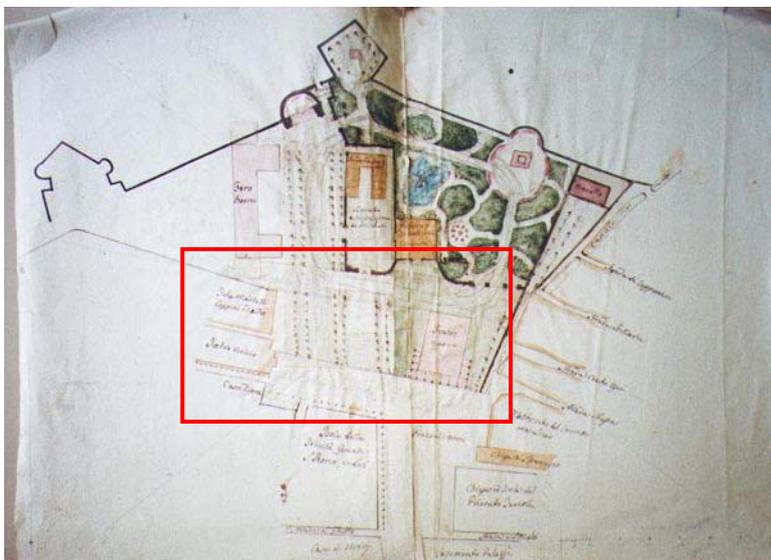


Disegno Marchelli con particolare della soluzione di ristrutturazione della sala ottagonale: tre accessi simmetrici conducono al centro della sala, sul lato opposto due nicchie anch'esse simmetricamente disposte fiancheggiano l'accesso alla platea.

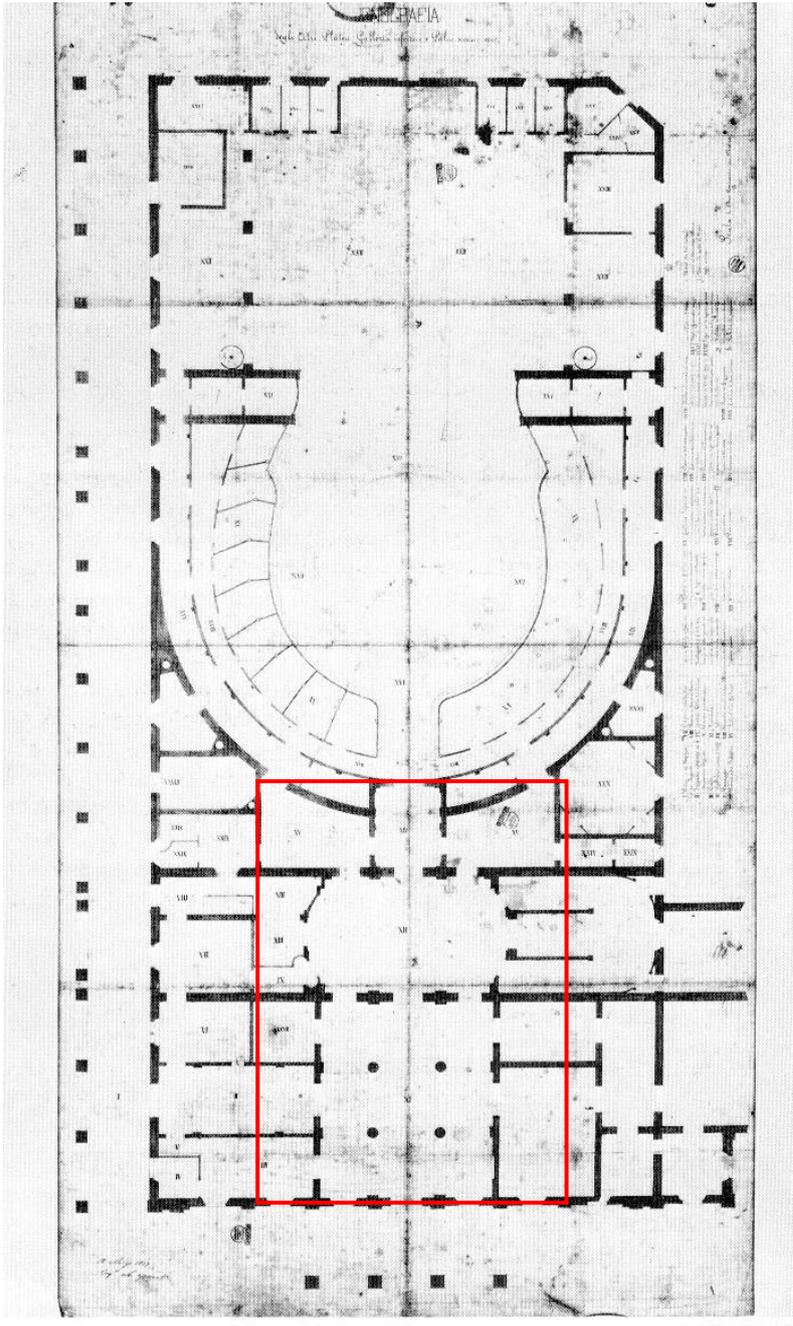


Sezione longitudinale fatta dal Marchelli per la soluzione dell'atrio: in particolare spiccano l'atrio in rosso come nuova edificazione, l'innalzamento della struttura portante dell'atrio con la costruzione di un solaio per il nuovo ridotto del Teatro.

L'AREA TRA I DUE TEATRI: ARIOSTO E MUNICIPALE, IN UN PROGETTO DI RISISTEMAZIONE DEL GIARDINO



Le due planimetrie, presenti all'interno dell'archivio Ficarelli, mostrano un progetto di sistemazione dell'area dei giardini compresa tra il Teatro Ariosto e quello Municipale. In particolare il disegno del giardino a movimenti ondulati della morfologia floreale, e la presenza di strutture che poi verranno demolite nelle successive fasi di ristrutturazione dell'area.



La pianta del piano terra del Teatro Ariosto di Achille Grimaldi è sfortunatamente unica , manca quella relativa al piano superiore con la sistemazione della sala verdi. Possiamo notare la riproposizione di alcune delle tematiche già affrontate dal Marchelli e dal Ficarelli: la sala ottagonale, il porticato avanzato rispetto al filo di facciata, la soluzione delle quattro colonne centrali.

Bibliografia:

Gli spazi teatrali a Reggio Emilia, mostra documentaria, Giuliana Allegri; Paolo Domenichini; Ivan Sacchetti; Comune di Reggio Emilia, 1974

Le stagioni del Teatro, Le sedi storiche dello spettacolo in Emilia Romagna, Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali, Grafis Edizioni, Bologna 1995

Teatro Ariosto, Reggio Emilia, a cura dell'ufficio stampa e P.R. dei Teatri, Comune di Reggio Emilia, 1984

Il Teatro Ariosto di Reggio Emilia, S.M.Bondoni, Comune di Reggio Emilia, 1980

BMRe, ms Raccolta Curti 65/6: Pianta esteriore e spaccato del Nuovo teatro di Reggio di Lombardia eretto nell'anno 1741

BMRe,manosc. regg C 128, pag 39

BMRe, ms raccolta Curti 254/O: piante di vari teatri

BMRe, manosc. regg C 68, pag 300

BMRe, ms Turri C15

ASRe, archivio privato Marchelli, mappa 122

ASRe, archivio privato Marchelli, mappe dal 1901-1919

ASRe, archivio privato Ficarelli, acque, canali e strade, filza C 31b